

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della notte del Natale del Signore**

Cattedrale di San Giusto, Susa 24 dicembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 9,1-6

Salmo responsoriale: Sal 95 (96)

Seconda lettura: Tt 2,11-14

Vangelo: Lc 2,1-14

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria». Sembrerebbe, a prima vista, che l'intenzione di Luca sia di darci delle coordinate storiche precise del momento in cui “il re dei re” diventa uno di noi, del momento in cui il Figlio di Dio si fa uomo.

Ma a ben vedere sono delle coordinate, per certi aspetti, un po' farlocche. Il primo censimento di cui siamo a conoscenza di Quirinio, che ha visto coinvolto Quirinio, è del 6 dopo Cristo. Forse ce n'è stato anche uno prima. Tuttavia, per Luca il punto non è di darci semplicemente qualche coordinata storica, ma di mettere a confronto questo bambino che nasce nella greppia di Betlemme con l'imperatore Cesare Augusto. Per dirci che in quella piccola e povera greppia c'è una luce capace di illuminare tutto il mondo allora conosciuto.

Un confronto quello tra Gesù e l'imperatore che ha qualcosa di ridicolo. Da una parte c'è un re davvero potente, dall'altra parte c'è un neonato buttato in mezzo alla paglia. Da un lato c'è uno che siede sul seggio regale e governa tutto l'Impero, e dall'altra parte c'è un bambino adagiato in una mangiatoia per animali. Da un lato c'è un uomo pieno di potere su altri uomini, e dall'altra parte c'è un numero dell'anagrafe del censimento.

Eppure lì c'è tutta la rivelazione di Dio: Dio, per amore dell'umanità, scende e si fa piccolo, umile, semplicissimo, come quel bambino nella greppia di Betlemme. Una bassezza, una piccolezza, un'umiltà che caratterizza tutta la nascita di Gesù. Per la famiglia che viene da Nazareth non c'è posto nell'alloggio, e quel bambino deve nascere là dove generalmente vivono gli animali. Il primo gesto che viene compiuto su quel bambino è di essere avvolto da delle fasce e di essere deposto in una mangiatoia. Così simile con l'ultimo gesto che l'uomo Gesù di Nazareth riceverà: quando calerà dalla croce, sarà avvolto in un lenzuolo e deposto nel sepolcro. Non a caso i nostri fratelli orientali spesso scrivono l'icona della nascita di Gesù presentandocelo come se fosse già un cadavere morto, a dire tutta la piccolezza e la bassezza in cui scende il Figlio di Dio per amore dell'umanità.

Una bassezza che è data anche dal fatto che l'annuncio della sua nascita non viene dato all'imperatore, non viene dato al governatore Quirinio, ma viene dato ai più umili degli uomini al tempo di Gesù, cioè i pastori: oggi vi è annunciata una grande gioia! La gioia dell'amore di Dio che si manifesta nella piccolezza, nella fragilità e nell'umiltà della condizione umana. Una gioia che può essere vissuta e interiorizzata a una condizione: che si veda il segno che Dio ha voluto porre nel mondo. «Questo per voi il segno», dicono gli angeli ai pastori: un bambino che giace nella mangiatoia.

Che strano, che strano! Un segno che non è assolutamente un segno. Cosa c'è di inedito in un bambino appena nato? È come dire che si può cogliere la vicinanza di Dio nella estrema povertà e nell'estrema bassezza

della condizione umana, a condizione che ci si metta in cammino verso Dio, sapendo che Lui è sempre al di là di come lo si pensa, che è sempre presente nel nascondimento, come quel segno, un bambino posto nella mangiatoia.

Anche per noi questa notte è una notte di grande gioia. È bello ed è consolante sapere che nelle bassezze della nostra umanità continua a farsi presente Dio, a nascere Dio. Le bassezze provocate dall'odio degli uomini, dalle guerre di questi tempi. Le bassezze che vedono alcuni uomini migrare a rischio della loro vita pur di sopravvivere. Le bassezze di tante donne e tanti uomini che impoveriscono sempre di più, mentre pochissimi si arricchiscono sempre di più. C'è una grande gioia nel sapere che queste bassezze della nostra umanità sono il luogo in cui Dio, anche questa notte, vuol nascere. C'è una grande gioia nel sapere che è nella fragilità della nostra condizione umana che Dio vuole venire anche quest'anno: la fragilità delle nostre malattie, delle morti che a volte ci è dato di vivere tra i più cari nelle nostre famiglie; la fragilità dei nostri amori a volte infranti, delle nostre separazioni.

C'è una grande gioia nel sapere che Dio nasce nella piccolezza e nella semplicità della comunità dei cristiani, della Chiesa. Non siamo potenti, non siamo dominanti in questo mondo. Siamo una piccola comunità dove Dio vuole nascere. Una gioia che possiamo gustare fino in fondo nella misura in cui anche noi ci mettiamo in cammino per cogliere un segno che non è un segno: il segno di quel bambino che ci dice che Dio è davvero sempre al di là di come ce lo immaginiamo, di come lo pensiamo, di come lo desideriamo. Dio non è semplicemente l'aggiunta alla nostra realtà umana, che dominiamo troppo bene. Dio è davvero altro, è vicino nel suo essere lontano. Cogliamo la sua vicinanza, il suo venire incontro a noi a misura che ci mettiamo in cammino per cogliere quel segno che non è un segno: il segno di una presenza che si dà nel nascondimento più grande; come è nascosta la cosa più preziosa che Dio porge all'umanità e cioè il suo amore.

E ciò che viviamo in questa notte è ciò che un poeta mi sembra aver espresso molto bene con pochissimi ma stupendi versi:

Notte fonda sul nostro tempo!
Ma solo allora sentiamo gli Angeli
fremere attorno al Roveto
e mormorare quella parola
che tocca al cuore il cuore spento.

Notte fonda sui nostri inverni,
quando Dio ama la nostra carne:
piccoli e grandi, li manda
verso la culla del figlio nato,
in cui la luce resta nascosta!

Notte fonda nel cielo grigio,
dove risplende un solo segno:
indica, oggi e per sempre,
che l'uomo è giunto al suo levante
se accoglie Dio su un po' di paglia!

Notte fonda nel corpo intero,
che si rifiuta di andare a morte,
là dove il passo è più stretto.
La nostra notte — divina doglia —

se Dio è padre, diventa aurora.

[Didier RIMAUD, *Notte fonda in Ma quale amore mai. Canti, canzoni, preghiere*,
Elle Di Ci, Leumann (To) 1984, p. 85]

Buon Natale a tutti!

[trascrizione a cura di LR]